

Otto racconti poetici con il dono dell'essenzialità, legati tra loro – è proprio il caso di dire – da un filo di vento.

Vento e Sabbia di Domenico Infante è un libro piccolo e gustoso che racconta piccole storie di miseria e di riscatto.

Tramontana, Grecale, Levante, Scirocco, Ostro, Libeccio, Ponente, Maestrale... questi i venti che rivestono, con il proprio nome, i racconti che compongono questo libello.

A colpire è innanzitutto la scrittura, descrittiva ed evocativa al tempo stesso, sicuramente densa e pregnante di lirismo.

E i racconti sono, infatti, quasi delle poesie, poesie in forma di prosa, verrebbe da dire parafrasando Pasolini. E, come succede per le poesie, non ci sono mezze misure, o li si ama o li si evita. Tuttavia bisogna entrarci, farsi catturare dalla melodia delle parole, farsi incantare dalle storie, farsi anche respingere se è il caso.

Molto incisive le descrizioni dei personaggi, e pare quasi di vederseli parare davanti:

“La prima cosa che colpiva, a guardarlo, era la sua magrezza, non era alto né sembrava forte, la faccia a causa dei pochi denti solitari, risultava compressa dal basso verso l'alto, aveva i capelli grigi, arruffati, difficili da pettinare, a volte ho pensato che fossero indipendenti dal corpo, che esprimessero una qual ribellione”.

Questo è don Peppino, protagonista del racconto (e del vento) Ostro. E questo è il protagonista senza nome del racconto Maestrale:

“Aveva il naso aquilino, il volto affilato, i capelli radi, il sorriso fragoroso, cristallino, le mani nodose che parlavano di lui, degli anni passati, del lavoro andato, di due dita di vino in un bicchiere – sì ma solo due, perché io non bevo – di sigarette consumate sui pontili, nei porti di paesini di provincia”.

Il libro si fa leggere volentieri, non solo per la sua brevità, ma anche e soprattutto per la sua densità e per la sua capacità di assorbire il lettore, di irretirlo nelle sue ragnatele di trame oniriche e venate di malinconia.

Certo, non tutti i racconti, possono dirsi ben riusciti, qualcuno stenta un po' a decollare (Tramontana e Ostro i miei preferiti) e soprattutto ho trovato inutili e forzate quelle due paginette iniziali in cui, quasi a voler creare una cornice per i successivi racconti, si simula uno spettacolo teatrale che ha come protagonista il vento. Ma, nel complesso, è un libro onesto, pulito, che invita alla riflessione. Un libro da meditazione, magari da accompagnare con un buon bicchiere di vino liquoroso.

Mariella Sciancalepore

